

**Blitz iraniano davanti a Dubai**  
Tre motolance attaccano a colpi di granate antitank e lanciarazzi la «Raad Al Bakry»

# Bombe contro petroliera saudita

## Raid all'alba dei pasdaran

Attacco all'alba ad una petroliera saudita davanti a Dubai, a poco più di dodici ore dall'ennesimo raid irakeno contro una petroliera iraniana; manovre di una ingente flotta di «pasdaran» all'estremo nord; avviso ai naviganti per un nuovo sospetto pericolo di mine. Le acque del Golfo si riscaldano ogni giorno di più. E intanto gli Usa si preparano a mandare nuove unità e votano l'embargo all'Iran.

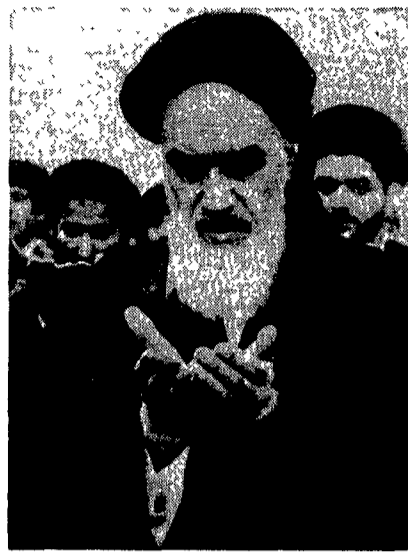
DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUCCI

DUBAI. L'allarme è scattato nelle prime ore del mattino. Alle 5 (ora locale) tre motolance dei «pasdaran» iraniani hanno attaccato a colpi di granate antitank e di lanciarazzi la petroliera saudita «Raad Al Bakry», di 21.032 tonnellate, al largo della costa di Dubai, nel settore meridionale del Golfo. Quasi contemporaneamente molto più a nord veniva segnalato un preoccupante concentramento di motovedette iraniane intorno all'isola di Kharg, da cui

schio permanente di un allargamento (anziché di una cessazione) del conflitto, in particolare al Kuwait e all'Arabia Saudita. È infatti come una serie continua di punzecchiature verso questi due paesi, e le conseguenze si fanno sentire. Malgrado le smentite diramate da Riyadh e dal Kuwait sull'episodio di sabato scorso, fonti dei servizi di informazione Usa confermano che per il temuto attacco al terminale di Khafji i sauditi avevano decretato la mobilitazione delle loro forze armate, anche terrestri, ed avevano rivolto un immediato, pesante avvertimento a Teheran. Ad appena quattro giorni di distanza, ecco l'attacco ad una petroliera saudita, il primo dal 12 marzo scorso. Anche se i danni sono stati limitati e la nave ha potuto proseguire la navigazione e attraversare lo Stretto di Hormuz, l'avvertimento è egualmente chiaro.

Le navi, non solo militari ma anche mercantili, procedono dunque in condizioni di massima allerta. Davanti a Dubai e a Sharja è transitato in mattinata verso l'interno del Golfo un convoglio di dodici navi, con le bandiere di cinque differenti paesi; nella stessa zona il capitano di una petroliera ha segnalato due avvistamenti «di oggetti galleggianti non identificati», facen-

do crescere di nuovo il timore delle mine. Un 150 miglia più in là, all'imbocco esterno dello Stretto di Hormuz, sono arrivate le superpetroliere «Gass King» e «Sea isle city», kuwaitiane con bandiera americana. In attesa di essere scortate dalle navi da guerra Usa nella traversata verso il Kuwait. E in concomitanza con il formarsi di questo undicesimo convoglio, gli Stati Uniti alzano ulteriormente il tiro contro l'Iran, sul terreno sia politico che militare. A Washington tanto la Camera che il Senato hanno votato a schiacciante maggioranza per un embargo totale sulle importazioni dall'Iran, incluse quelle di petrolio (dall'inizio dell'anno gli Usa avevano importato greggio iraniano per 700 milioni di dollari, con una punta massima in luglio, cioè proprio nel mese in cui è cominciato il braccio di ferro con Teheran nel Golfo). La misura è intesa a «mettere la



L'ayatollah Khomeini

politica economica americana in linea con la sua posizione militare nel Golfo». Per essere esecutivo, l'embargo dovrà comunque essere sottoscritto dalla Casa Bianca. Inoltre fonti dell'amministrazione hanno preannunciato il prossimo invio nelle acque del Golfo di navi-patugliatori, aerei ed elicotteri del corpo della guardia costiera (che in America dispone di una vera e propria piccola marina) per affiancare l'attività delle 27 unità da guerra già dislocate den-

tro e fuori il Golfo dalla U.S. Navy. La Marina da sola, dicono le fonti, non ce la fa a scortare le navi, cercare le mine e al tempo stesso far fronte a tutte le altre potenziali minacce. La replica iraniana non si è fatta aspettare. Radio Teheran ha definito l'embargo «una farsa» e ha ripetuto la minaccia di colpire le unità americane nel Golfo come ritorsione per la cattura e l'affondamento, il mese scorso, della nave «Iran Ajr».

**Rabuka decreta: «Figli repubblicani» Il governatore si oppone**

Non si è sentito esaurito il governatore generale delle Figi, sir Pinesia Ganiatu, dalla proclamazione della repubblica da parte del colonnello golpista Sitiveni Rabuka (nella foto), compiuta martedì per troncane ogni legame formale con la corona britannica e quindi mettere fuori gioco il governatore, che rappresenta nell'arcipelago la regina Elisabetta. Parlando al telefono con il primo ministro australiano Bob Hawke, Ganiatu ha detto di ritenersi ancora l'unica legittima autorità delle Figi, di non riconoscere la legittimità della proclamazione della repubblica, e di aver informato di tutto ciò la regina d'Inghilterra. Nessuna reazione è giunta per ora da Londra.

**Vuole dalla Cia 35 milioni il pilota preso a Managua**

Prende dall'amministrazione Usa e dalla ditta da cui dipendeva un risarcimento di 35 milioni di dollari Eugene Hasenfus, il pilota mercenario il cui aereo fu abbattuto in Nicaragua mentre trasportava rifornimenti della Cia al «contras». Motivo: non hanno mantenuto la promessa di fornirgli assistenza legale e di rimborsargli le migliaia di dollari pagate dalla famiglia durante la sua prigionia in Nicaragua. La ditta da cui Hasenfus dipendeva è la «Corporate Air Service», compagnia aerea finanziata dalla Cia.

**Scontro a fuoco a Gaza: 5 morti di cui quattro palestinesi**

In un conflitto a fuoco nella estrema periferia di Gaza in Cisgiordania sono morti un agente dei servizi segreti israeliani e quattro palestinesi, bloccati dagli israeliani dopo un inseguimento in auto. I palestinesi avevano armi leggere di fabbricazione sovietica e americana, e secondo le autorità israeliane erano in procinto di compiere un attentato. Due di loro sarebbero stati militanti della «Jihad islamica», sempre secondo Tel Aviv.

**Filippine Ramos accusa Enrile: «Tenta il golpe»**

Juan Ponce Enrile, ex ministro della Difesa di Marcos ed ora leader dell'opposizione di destra a Corason Aquino, è stato accusato dal capo delle forze armate Fidel Ramos di fare parte di un complotto per riportare al potere l'ex dittatore delle Filippine Marcos. Del complotto farebbero parte anche i colonnelli golpisti Honasan e Cabautan, e il cugino della Aquino Eduardo Conjuangco fedelissimo di Marcos. Insomma, a Manila è aria di golpe, e il presidente Corason Aquino ha ordinato la chiusura di varie stazioni radio per «apologia dei nemici del governo».

**Uno steward gay avrebbe portato l'Aids negli Usa**

Chi ha portato l'Aids negli Stati Uniti? Lo ha scoperto un giornalista americano, Randy Shiltz, che lo racconta in un libro. Il primo a diffondere otto anni fa il morbo nel nord America sarebbe stato uno steward omolesuale, Gaetan Dugas, ucciso nel 1984 a 29 anni dall'Aids. I primi due casi di immunodeficienza accertati a New York nel 1979 riguardavano partner omosessuali di Dugas, così come per i primi casi di Los Angeles. Dugas avrebbe contratto il morbo mortale in Europa attraverso rapporti con giovani africani.

**Ex compagno di scuola spara al presidente della Carinzia**

Leopold Wagner, presidente della Carinzia in Austria, è stato ferito ieri da un suo ex compagno di scuola a colpi di pistola, probabilmente perché non l'aveva aiutato a diventare presidente della scuola in cui l'attentatore, Franz Rieser di 60 anni, insegna. Rieser è stato arrestato dopo il gesto, compiuto in una trattoria di Klagenfurt dove Wagner e i suoi ex compagni festeggiavano l'anniversario della maturità.

**Greenpeace abborda una nave carica di rifiuti**

È forse il primo caso di abbordaggio ecologico della storia. Ieri la nave «Sirius» di «Greenpeace» in crociera contro le industrie che scaricano veleni in mare, ha cercato di bloccare lo «Yarrow» carico di rifiuti, in uscita da un porto presso Cleveland. Militanti del movimento ecologico si sono tuffati davanti allo «Yarrow» incatenandosi poi alla sua prua.

RAUL WITTENBERG

Sortita a Washington del sottosegretario alla Difesa Pisanu sull'intesa operativa tra l'Italia e gli Stati Uniti

## «Ci copriranno gli aerei Usa»

Alla vigilia del dibattito parlamentare sul Golfo Persico un colpo di scena: il sottosegretario alla Difesa, il dc Giuseppe Pisanu, ha dichiarato che la missione della Marina militare nel Golfo Persico può contare sulla copertura aerea degli americani. Sinora era stato sostenuto che un'intesa operativa tra Italia ed Usa non avrebbe valicato l'ambito dello «scambio di informazioni».

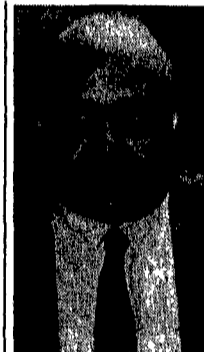
VINCENZO VASILE

Golfo Persico creando un'area di sicurezza in cui l'equipaggio possa rimanere al riparo da eventuali attacchi aerei. Le dichiarazioni di Pisanu sono state riecheggiate dall'ammiraglio Mario Porta, segretario generale della Difesa e direttore degli armamenti, che a sua volta ha sostenuto che «la difesa di una flotta da eventuali attacchi aerei si organizza tenendo conto di un'intera area e chiunque si trova all'interno di quell'area usufruisce automaticamente dei mezzi posti in sua difesa». A mano a mano che la missione nel Golfo va avanti, aumentano, così, gli elementi di tensione: l'ultimo colpo l'ha dato il ministro della Marina mercantile, Gianni Prandini, con un telex inviato ieri a tutti gli armatori pubblici e privati che invitava ad adottare misure opportune di sicurezza a bordo delle navi impiegate nei

che la sosta prolungata nel porto di Gibuti di uno dei cacciamine, il «Vieste», è stata provocata dal surriscaldamento sino a 75 gradi (il massimo è 80) del motore Fiat/Gmt che muove la nave. Da qui i lavori di riparazione effettuati da una squadra di tecnici della «Tosi» di Legnano, spediti in aereo fino a Gibuti. Secondo lo Stato maggiore della Marina militare si tratterebbe, invece, di manutenzione periodiche fissate in anticipo. Dubbi nutre in proposito il responsabile dei problemi della Difesa di Dg, Fulvio Accame, che in un documento ha pure espresso «sorpresa» per la sostituzione di alcuni ufficiali a bordo delle navi in missione, soprattutto la richiesta di modificare il piano di vascello al posto di un capitano di fregata quasi a sostenere l'esigenza della presenza di un vicecomandante della nostra flotta senza tuttavia un preciso incarico in una formazione già troppo carica di galloni e ridondanze rispetto ai compiti affidati». Accame ipotizza che Mariani, o lo Stato maggiore, abbiano ritenuto necessario «modificare qualche assetto nello staff dirigente». Zanone ha risposto che «di proposito», invece, non si è voluto forzare i tempi dell'avvicendamento ed ha annunciato una sua prossima visita alle unità impegnate nel Golfo.

**Irak Italiani morti in un incidente**

ROMA. Non è stato un missile iraniano (come si credeva in un primo momento) a provocare la morte, avvenuta quattro giorni fa in Irak, della moglie e del figlio di Sergio Ripari, ex tecnico della «Snam Progetti» e attualmente dipendente della ditta «Rmp» di Potenza Picena (Macerata). Lo hanno escluso ieri fonti del ministero degli Esteri italiano al quale una cognata della donna, nativa irachena, ma italiana dopo il matrimonio con Ripari, ha comunicato che si sarebbe trattato di un incidente stradale. Un incidente nel quale sarebbero morte cinque persone e una, lo stesso Sergio Ripari - ora ricoverato in ospedale - sarebbe rimasto ferito. L'incidente sarebbe avvenuto nel nord-est dell'Irak, a non molta distanza dalla frontiera turca. In questa zona operano guerriglieri curdi. La vettura sulla quale Sergio Ripari viaggiava in compagnia delle quattro vittime, si sarebbe scontrata frontalmente con un autocarro turco. Una versione confermata anche da un cugino di Sergio Ripari che è riuscito ieri a mettersi in contatto con il personale dell'ospedale in cui è ricoverato.



Valerio Zanone

ROMA. Riesplode sotto forma di «giallo» il caso degli accordi Usa-Italia per la «missione» nel Golfo. Un funzionario del Pentagono aveva appena escluso ieri qualsiasi integrazione operativa che implichi che comandi americani vengano dati a navi italiane e viceversa e ha limitato l'intesa allo «scambio di informazioni». Contemporaneamente il sottosegretario alla Difesa, il dc Giuseppe Pisanu, in visita a Washington per una mostra dell'industria bellica, rilascia dichiarazioni che tornano a configurare invece un coinvolgimento pesantissimo della nostra flotta nella spirale delle iniziative americane. Pisanu, infatti, ha rivelato che le navi italiane possono contare sulla difesa aerea Usa, un particolare che era stato sempre omesso o adombrato negato. «Le forze americane - ha dichiarato Pisanu - sono nel

Seul: dodici marinai dispersi

## Peschereccio sudcoreano affondato da navi del Nord

La guardia costiera nordcoreana ha aperto il fuoco su un peschereccio di Seul affondandolo. Uno dei 13 componenti dell'equipaggio si è salvato, gli altri risultano dispersi. La notizia è di fonte sudcoreana. Pyongyang tace. L'episodio rischia di aggravare la tensione tra le due Coree proprio mentre pareva profilarsi un accordo sulla partecipazione di Pyongyang all'organizzazione delle Olimpiadi del 1988.

GABRIEL BERTINETTO

Le relazioni tra Nord e Sud Corea rischiano di precipitare nuovamente a livelli di tensione molto pericolosi dopo un grave incidente accaduto ieri in acque internazionali al largo dell'isola di Paenggyong-Do, nel mar Giallo. Stando a notizie diffuse da fonti di Seul, un peschereccio sudcoreano è stato affondato a cannonate da navi della guardia costiera del Nord. Delle tredici persone che erano a bordo dell'imbarcazione colpite a picco, dodici risultano disperse. Una sola è stata tratta in salvo da motovedette sudcoreane subito accorse sul posto, ed è ora ricoverata in ospedale. Non è chiaro per quale motivo le navi di Pyon-

parti non sono riuscite ad accordarsi, benché il Comitato olimpico abbia proposto (e il Sud abbia accettato) che questo disciplina, poi aumentate a cinque, si svolgano a nord della linea di demarcazione tra le due Coree. Il Nord ne vorrebbe di più, otto, e così le trattative si sono trascinate a lungo senza sbloccarsi, finché nelle ultime settimane non sono emersi segni di una maggiore disponibilità di Pyongyang ad un compromesso. Ora, a prescindere da chi sia effettivamente responsabile dell'incidente, ciò che è accaduto rischia di fare naufragare nuovamente l'accordo. E se alla fine Pyongyang decidesse di non partecipare per protesta alle Olimpiadi, si può immaginare in quale clima di tensione esse si svolgerebbero.

Naturalmente l'oggetto della contesa tra Nord e Sud Corea va ben al di là di una manifestazione sportiva internazionale per quanto prestigiosa, come quella intitolata a De Coubertin. Il trentottesimo parallelo è da decenni teatro di un angoscioso confronto tra il regime comunista di Pyongyang e quello filo-occidentale di Seul sortito dagli Stati Uniti. È il confronto tra due pezzi di Corea, ma si innesta nel quadro più generale dei rapporti Est-Ovest. Il rischio che si arrivi allo scontro aperto incombe in permanenza, anche se periodicamente da una parte e dall'altra emergono tentativi di disgelò. Purtroppo sono venute d'attorno cui s'innestano il ritorno al precedente clima di sfiducia. Si era giunti persino a consentire per la prima volta scambi di visite tra congiunti che la fine delle ostilità nel 1953 aveva irrimediabilmente lasciato divisi, gli uni a Nord, gli altri a Sud, senza possibilità di riconciliarsi. Poi più nulla. L'ultimo approccio durante l'estate è stata la proposta di Seul per un incontro tra i ministri degli Esteri delle due parti. Pyongyang ha detto sì, purché partecipino anche il segretario di Stato Usa, riconfermando la propria linea tradizionale favorevole a negoziati tripartiti, che Seul rifiuta. E così siamo nuovamente daccapo.

**Caraibi Boat-people 50 a fondo con la nave**

SANTO DOMINGO Andavano come clandestini a bordo di una nave diretta a Portorico, facile porta d'accesso agli Stati Uniti e a un lavoro: sono morti affogati, divorati dai pescicani. Almeno in cinquanta. È successo al largo delle coste orientali della Repubblica dominicana. L'imbarcazione che trasportava i clandestini si è rovesciata affondando nelle acque infestate dagli squali. «Ho visto i pescicani mangiare la gente - ha detto Eugenio Cabral, capo delle forze di difesa civile della Repubblica dominicana, che ha sorvolato in elicottero la zona del naufragio - È stata un'esperienza orribile, non potevamo far niente. Ci sono molti morti, almeno cinquantina». Nella zona della tragedia unità dell'esercito, della marina e della polizia continuano le ricerche dei superstiti, ammessi che ce ne siano. Le autorità dominicane hanno fatto sapere che apriranno un'inchiesta per accertare chi abbia organizzato il «viaggio della speranza» finito in questo modo.

## Nessuno lo vuole alla Corte suprema

# Uno smacco per Reagan il no al giudice Bork

Nove a cinque: con un voto che non lascia dubbi la commissione Giustizia del Senato americano ha negato il suo appoggio alla nomina di Robert Bork, giurista più estremista che conservatore, a giudice della Corte Suprema. La battaglia ha appassionato gli americani; la vittoria degli anti-Bork sembra sicura. E mentre Reagan ostenta ancora sicurezza, a Washington già ci si preoccupa di come sarà il rimpiazzo.

WASHINGTON Il senatore Helms, un grasso signore dell'Alabama, sembra quasi una caricatura del politico reazionario del Sud. Ma era l'ultima speranza dell'amministrazione Reagan di catturare un voto democratico influente in commissione Giustizia per il suo candidato alla Corte suprema, Robert Bork. Una speranza andata in fumo. Perché Helms, l'ultimo degli indichi in commissione, prima del voto si è dichiarato contro Bork. «Una nomina a vita alla Corte suprema è una cosa troppo importante per darla a qualcuno troppo estremista», ha dichiarato. Con il suo voto, la sconfitta di Bork in commissione è diventata schiacciante: 9 a 5. Il giudice, un ex professore di diritto che ritiene

li liceali per raccogliere firme; si sono mosse le organizzazioni liberal, questa volta più attive dei conservatori e degli anti-borkisti che cercavano di farlo confermare. Ci sono stati spot televisivi, pagine e pagine di annunci sui giornali. C'è stata, soprattutto, la cattiva performance di Bork in tv: la barba, l'aria sinistra, le sottili distinzioni giuridiche con conclusioni estreme non hanno pagato in video. Piuttosto, hanno prodotto uno spontaneo moto di preoccupazione per la nomina di un giudice che cambierebbe la maggioranza alla Corte Suprema e potrebbe far cancellare aborti, diritto alla riservatezza, leggi che garantiscono a tutti la possibilità di votare. A Washington, ieri mattina, la faccia di Bork inserito in un divieto di sosta veniva portato con soddisfazione, mentre una preoccupata spola di repubblicani tra Congresso e Casa Bianca cercava di rappezzare la sconfitta. Il leader repubblicano al Senato Robert Dole vedrà Bork mercoledì, dopo un'ultima conta dei voti. E discuterà con lui un possibile ritiro. Reagan ha incontrato Bork

ieri mattina, ha fatto sapere che non si arrenderà facilmente. Ma la bocciatura del suo candidato alla Corte Suprema dice chiaramente quanto il carisma di Reagan, in Congresso e fuori, stia ormai svanendo. E sta svanendo proprio nelle zone in cui era stato irresistibile: il Sud e l'Ovest. «Reagan ha sottovalutato l'attacco alla privacy e alla libertà personale dei meridionali e degli abitanti del West», facevano sapere già subito dopo la nomina, tre mesi fa, alcuni analisti politici. Lo hanno dimostrato anche le prese di posizione anti-Bork dei senatori moderati del Sud, per una volta, oltretrattati, più preoccupati dei loro elettori neri che dei gruppi religiosi fondamentalisti. Intanto Robert Bork continua le sue frenetiche visite in Campidoglio per convincere i senatori a votarlo. Ma tutti già pensano a chi sarà il nuovo candidato. Potrebbe essere uno del Sud, potrebbe essere il capo di gabinetto della Casa Bianca Howard Baker, potrebbe essere un ex senatore repubblicano con tanti amici a Washington. □ A.L.R.